

serio, è che avrebbe bisogno dell'estro e della fantasia surreale di un Dario Fo a capo di una vera compagnia di comici provetti per poter reggere alla prova del palcoscenico odierno. A Pesaro c'è un lodevolissimo progetto in collaborazione con un Liceo locale che crea le suggestive scene digitali, c'è un gruppo di giovani entusiasti e pieni di verve, c'è il brio di Daniele Agiman alla guida dell'Orchestra Sinfonica "Rossini", che cerca di compensare con la brillantezza del ritmo quanto la secchezza dell'acustica fa perdere in sfumature, ma tutto questo non basta a mascherare la sostanziale debolezza di un lavoro di routine, in cui i caratteri dei personaggi appaio-

L'Accademia Chigiana e il Mozarteum di Salisburgo hanno proposto a Siena un lavoro di grande e intelligente originalità, che al capolavoro di Purcell abbina *Elissa*, un prologo ed un epilogo su testo di Elisabeth Gutjahr, messo in musica dal compositore francese Henry Fourès. Dopo la prima assoluta in Austria lo scorso giugno, ora la Chigiana lo ha proposto per due sere al Teatro dei Rinnovati, nel cuore del Palazzo Pubblico.

L'operazione è stata fortemente voluta da Nicola Sani, il direttore artistico dell'Accademia: questa istituzione prestigiosa, fondata cento anni fa dal conte Chigi era in grave crisi nel 2014, a seguito delle difficoltà della banca Monte Paschi, che la finanziava per intero. Ora, sotto la guida di Sani, l'Accademia ha saputo reinventarsi, puntando su un festival ambizioso che ha offerto questa estate cento concerti a Siena e nel suo territorio, e diventando anche un attrattore internazionale con giovani musicisti che vengono da tutto il mondo per studiare qui. La partnership con Salisburgo, oltre che per l'impiego dell'ensemble del Mozarteum, è resa ancora più forte per il fatto che il libretto di *Elissa* è della rettrice di quella prestigiosa Università. La Gutjahr ha scritto un testo che passa dal tedesco all'inglese, con qualche frase in un misterioso dialetto africano: vi si parla del ciclo della vita, del dio

no fin troppo macchiettistici nel libretto e non troppo approfonditi dalla musica, brillante quanto si vuole ma anche superficiale. Tuttavia non è tempo perso ascoltare quest'opera, che è stata registrata e verrà pubblicata in CD dalla Bongiovanni, se non altro perché fa capire e toccare con mano quanto veniva proposto contemporaneamente ai grandi capolavori che ogni melomane conosce e ama: oltretutto (l'opera è del 1847) appare quantomeno curioso il mix tra riferimenti rossiniani e donizettiani, evidenti nei numeri più schiettamente comici, e la presenza di atmosfere quasi verdiane, soprattutto nelle languide arie del baritono (Atto I) e del tenore

(Atto II). Nella giovane compagnia di canto non hanno faticato a emergere il brillante Daniele di Gianni Giuga, l'Effy simpatica di Inés Lorens, l'autorevole Lord Murgave di Alessandro Abis oltre al Tobia di Francesco Samuele Venuti e all'Oliviero di Antonio Garés, salutati dal pubblico con franche risate e applausi. Il Festival, oltre al *birraio*, prevedeva anche una serie di interessanti concerti, dedicati non solo a Ricci ma anche ai compositori minori marchigiani, in varie città della Regione: un evento quindi di notevole interesse che si spera possa proseguire, a complemento della ricerca rossiniana del Rof.

Gabriele Cesaretti

Siena, Teatro dei Rinnovati, 29 agosto 2023

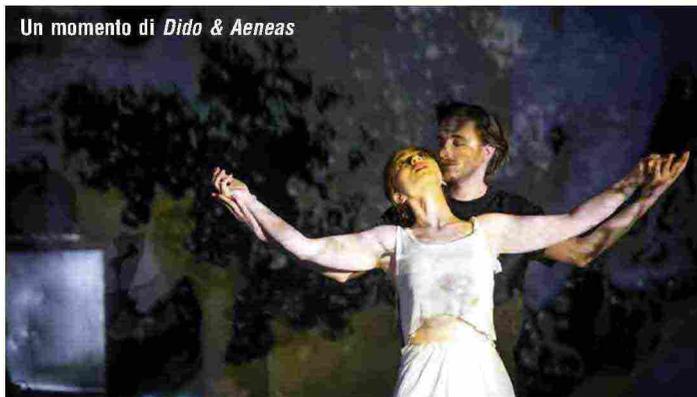
**FOURÈS** *Elissa* PURCELL *Dido & Aeneas* A.M. Husca, A. Fedorenko, N. Mayer-Kranixfeld, J. Mashburn, R. Alegre, D. Litviakova, J. Schneider, E. Ugrinov; Orchestra Barocca e Ensemble Vocale dell'Università Mozarteum di Salisburgo, direttore Kai Röhrig regia Rosamund Gilmore scene e costumi Carla Schwering

Baal, di temi ancestrali e universali. A questo, ma senza pesantezze didascaliche, vengono accostati riferimenti alla cronaca di oggi: il femminismo *ante litteram* della protagonista Elissa, (che è il nome fenicio di Didone), troiani e fenici visti come i migranti nel Mediterraneo di oggi, i quali, con bell'effetto, a chiusura del dramma scendono tra il pubblico, si mescolano ed integrano con semplicità nel nostro mondo.

Un esito poeticamente alto, che si af-

fianca all'opera di Purcell senza sbavature, anche grazie alla musica di Fourès, tersa e a tratti impalpabile, modernissima eppure senza tempo: all'ensemble da camera con strumenti d'epoca il compositore aggiunge modernità elettroniche e rumori della natura (pioggia, frinire di grilli). E poi pereussioni africane (o anche orientali) che come un basso continuo supportano l'orchestrazione e servono, come dice lo stesso musicista, a "strutturare lo spazio ritmico", che viene arricchito da colori orche-

Un momento di *Dido & Aeneas*



strali vivi, e da contrasti dinamici e da linee melodiche sbalzate.

Si tratta di un innesto "chirurgico" nel corpo di *Dido & Aeneas* che, se fosse stato tentato con un melodramma ottocentesco, avrebbe prodotto certamente un rigetto, oltre che rischiosi l'accusa di blasfemia, e che qui invece appare coerente e godibile, integrato senza sforzo nella costruzione barocca seicentesca, aperta per sua vocazione a sperimentazioni e contaminazioni.

Buona parte del successo va comunque ascritto alla regia di Rosamund Gilmore, che propone una drammaturgia logica ed emozionale allo stes-

so tempo. I protagonisti vengono alla luce da sotto un immenso lenzuolo nero, simboleggiando la nascita della vita, accompagnati da proiezioni astratte su di un velo dietro cui suona l'orchestra. Protagonista assoluta è Didone/Elissa, la cui ragione stessa di vita, la sua più profonda identità esistenziale e drammaturgica deriva dal tormentato amore con Enea, dalla cui partenza è annientata. La tragedia, ciò che il fato ha prescritto, si compie.

A dirigere la Barockorchester del Mozarteum è Kai Röhrig con una conduzione precisa e intelligente e una forte propensione all'espressivi-

tà. Anna-Maria Husca come Didone mostra una calda interiorità (il celebre lamento è reso in modo commovente), mentre Niklas Mayer/Enea è un tenore leggero ma molto ben impostato. Anastasia Fedorenko è una sensibile Belinda, precisa, chiara e ben proiettata. Ottimi i comprimari: Jesse Mashburn è la maga, Donata Meyer-Kranixfeld è la Seconda donna, Darya Litviakova e Julia Schneider sono Prima e Seconda Strega; e poi, Rodrigo Alegre (un Marinaio) ed Emil Ugrinov (uno Spirito) che sono anche parte dell'ensemble vocale guidato da Giorgio Musolesi.

Lorenzo Fiorito

#### Spoletto, Teatro Caio Melisso, 25 agosto 2023

**MANZONI** *La legge* (1955); *Gli occhi di Ipazia* (2023) E. Antonini, A. Merepeza, R. Vingiani, V. Aracri, A. Salzano; Orchestra e Coro del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto, direttore **Marco Angius** regia e scene **Claudia Sorace/Muta Imago** costumi **Clelia De Angelis**

Un'opera scritta nel 1955, la prima, ancora studente di Conservatorio, e una nel 2023, probabilmente l'ultima. Nasce così, con un omaggio delicatissimo a Giacomo Manzoni (Milano, 1932), la 77esima stagione lirica del Teatro Sperimentale di Spoleto, un'istituzione guidata da Michelangelo Zurletti e Enrico Girardi, che annovera uno dei maggiori programmi di opera contemporanea e che prepara internamente cantanti e orchestrali al teatro musicale. Sorpresa quasi inimmaginabile, l'edizione inedita per ensemble de *La legge* è un plot scritto dallo stesso Manzoni per ricordare l'emanazione della legge agraria del 1950 in cui si riassegnavano i terreni dei grandi latifondisti agli operai mezzadri che le coltivavano. Pochi giorni prima che la Legge venga applicata, alcuni contadini, due donne, una giovane, una vecchia e un uomo ne discutono in una stanza poveramente arredata mentre i contadini del paese, esasperati dalla fame, organizzano delle manifestazioni in tutta Italia presto represses nel sangue. Speranze e aspettative vengono subito trasformate in un massacro compiuto dagli sbirri di Scelba nelle campagne di Melissa, piccolo centro della Calabria.

Impegno politico ed etico, rivelati subito dalla poetica scarna ed essenziale di Manzoni, che fin dalle prime note lascia intendere le predilezioni per le sintesi operate da Béla Bartók nella sua musica e il tributo a Berg assegnatogli chiaramente.

Nella seconda delle opere, *Gli occhi di Ipazia*, su commissione dello stesso Teatro Sperimentale, Manzoni affronta con l'essenzialità di sempre e con la coerenza suggestiva che lo contraddistingue, anche attraverso il testo di Sonia Arienta, le discriminazioni che la scienziata, matematica e filosofa Ipazia subisce per le sue attività svolte nel '400. Una storia emblematica che riassume in una scrittura scarna e esautorata da tutte le retoriche proprie di questi tempi le difficoltà delle donne che svolgono una professione e sono mortificate, offese e talora uccise, come Ipazia che venne lapidata e poi bruciata su incitazione del vescovo Cirillo ad Alessandria d'Egitto.

Qui l'essenzialità dei testi, musicali e letterario, definisce bene l'impegno di Manzoni nell'impostare un canto teso, al limite del grido, affiancato a quello di un Coro che agisce in piena armonia con il com-

plesso strumentale. L'opera percorre gli anni di Ipazia e la rendono protagonista della lotta per l'emancipazione femminile che ancora oggi continua ad essere uno degli argomenti più urgenti della vita contemporanea.

Così il teatro ha salutato con un entusiasmo inusitato le due rappresentazioni, svoltesi secondo le volontà registiche di Claudia Sorace (il dittico è rappresentato in un tempo unico), legando tra loro le partiture attraverso un'intervista originale e cruda e dei tempi in cui i braccianti raccontavano le violenze subite dalle forze dell'ordine che difesero strenuamente e in modo autoritario i possedimenti dei proprietari terrieri. Successo di pubblico e anche della critica per due opere che rappresentano un percorso di vita, attraversato da Giacomo Manzoni, definito dall'impegno sociale e dalla vicinanza ai più deboli. Ottima la direzione dell'ensemble musicale del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto, a cura di Marco Angius e ottimo l'apporto delle voci soliste di Elena Antonini (Vera), del mezzosoprano Veronica Aracri e del tenore Giovanni Luca Failla che si sono distinti nei ruoli diversi per i due spettacoli. Buono il contributo del Coro del Lirico Sperimentale di Spoleto, diretto dal Maestro Mauro Presazzi, che ha registrato gli interventi diffusi poi in sala.

Davide Toschi